

ENERGIA, RISORSE, AMBIENTE

di V. Balzani, M. Venturi

Zanichelli, Bologna, 2014

Pag. 240, brossura, 20 euro

A quasi dieci anni dalla pubblicazione di “Energia oggi e domani” (Bononia University Press, 2004), un libro firmato insieme a Nicola Armaroli che si proponeva di sensibilizzare scienziati, politici e semplici cittadini in merito ai rischi derivanti dagli eccessivi consumi di energia, ecco un nuovo libro di Balzani scritto con Margherita Venturi. Da allora l’Autore non è stato con le mani in mano e oltre alle innumerevoli conferenze lo testimoniano altri libri come “Energia per l’astronave Terra” (Zanichelli, 2008), “Energia oggi e domani” (Bononia University Press, 2004) e “Energy for a Sustainable World (Wiley, 2011), entrambi con Armaroli.

Questa volta il campo si allarga e se il tema dell’energia non cessa di suscitare le maggiori preoccupazioni (capitoli 2-5), gli Autori rivolgono le loro riflessioni (capitoli 8-10) anche ad altre risorse in pericolo (cibo, acqua e materiali), nonché all’ambiente. A quest’ultimo argomento è dedicata la penultima parte del libro (capitoli 11-14), mentre in quella successiva, intitolata “Scenari per il futuro” si tirano le somme. Da uno sguardo d’insieme, il libro appare adatto agli scopi indicati in quarta di copertina: costituire una piattaforma di collaborazione tra studenti e insegnanti degli ultimi anni delle scuole superiori, una fonte di idee per gli elaborati e una raccolta di utili esercizi. Questi ultimi abbondano e sono davvero centrati. Un esempio fra i tanti: il n. 1 del cap. 9 chiede di valutare dalla bolletta il consumo medio giornaliero di acqua della famiglia e di individuare le cause di maggior spreco. Spesso si suggerisce di ricorrere ad Internet, molto più raramente ai libri e alle biblioteche. Mentre sta per arrivare alla fine del libro, il lettore si chiederà cosa può fare, come singolo e come collettività, per risolvere i problemi energetici, ambientali e riguardanti le risorse che il libro pone in evidenza. A questo proposito è bene dire che non deve aspettarsi molto e, onestamente, che non può pretendere troppo. I suggerimenti sui comportamenti personali sono quanto mai opportuni ma altri suscitano ulteriori interrogativi, per esempio come si possa attuare il “controllo dell’innovazione” per risparmiare sui materiali. Emerge qua e là, ancora un volta, l’idea di decrescita e la critica all’attuale modello di sviluppo.

Si possono condividere le aspirazioni alla cancellazione delle disuguaglianze ma queste vanno calate nella complessità del mondo e nel groviglio delle dinamiche sociali. È scritto (p. 225) che “l’obiettivo deve essere la ricchezza collettiva del genere umano” e che l’altro non deve essere visto come “un concorrente da superare”. Che dire? La Storia ha dimostrato, purtroppo, che i tentativi di giungere a questi obiettivi tramite forme di governo basate sulla coercizione dei singoli e il soffocamento delle libertà individuali sono tragicamente falliti.

E l’economia? Ora tutti, quasi tutti, invocano la crescita e l’aumento dei consumi perché la recessione degli ultimi anni continua drammaticamente a farsi sentire. Mi tornano in mente alcuni passaggi di una conferenza dell’economista e filosofo Serge Latouche (Vannes, 1940), quando uscì il libro “Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita” (2011). Disse che la decrescita, per non essere traumatica e apportatrice di guai, dovrebbe essere graduale e basata sul consenso. Per questo motivo, pur concordando con Balzani, dubito che “convertire le industrie che producono armamenti in industrie per la produzione di dispositivi utili per lo sviluppo delle energie rinnovabili” e “ridistribuire la ricchezza mediante opportune politiche di tassazione e di benefici” (p. 231), siano obiettivi realistici nel medio periodo. Purtroppo, per risolvere problemi così importanti non si può sottovalutare la complessità del reale. Il libro, forse involontariamente, trasmette questa sensazione. Può essere un errore interpretativo del recensore ma se il dubbio sorge è facile che, in buona fede, il libro (che ha molti pregi) non metta in evidenza questo aspetto.

Il “popolo” non va immaginato come entità astratta e non ci si può illudere di guidarlo verso la felicità seguendo la strada maestra delle proprie convinzioni. Lo ricorda anche il politologo Matthew Flinders in un recente saggio intitolato “In difesa della politica. Perché credere nella democrazia oggi” (Il Mulino, 2014). Fa capire che non esistono scorciatoie in grado di condurre alla società perfetta. Perciò educare i giovani al rispetto della democrazia e alla pazienza che essa richiede, preparandoli nel contempo ad entrare in una società complessa senza rinunciare ai propri ideali, è importante quanto insegnar loro a rispettare il Pianeta.

Marco Taddia

